

## 2. Se vuoi la pace, cerca la verità

Con la citazione dal Salmo 33 – “Chi è l'uomo che desidera la vita e ama i giorni in cui vedere il bene? Custodisci la lingua dal male, le labbra da parole di menzogna. Sta' lontano dal male e fa' il bene, cerca e persegui la pace” (Sal 33,13-15) – san Benedetto ci fa subito capire che la ricerca costante e fedele della pace ha come due polmoni: quello del desiderio di una vita felice e quello della ricerca della verità.

Tutti facilmente riconoscono di desiderare una vita felice, ma non sempre si capisce che questo mezzo polmone non respira bene se quello della ricerca della verità non funziona o viene lasciato inattivo. Sarebbe come se si volesse respirare senza aria, senza accettare che abbiamo bisogno dell'aria fuori di noi per respirare.

San Benedetto ci fa capire che per respirare la vita e la gioia, e se si vuole respirare la pace, dobbiamo accettare di respirare la verità.

Cosa significa questo?

In tutte le situazioni personali e comunitarie in cui si è persa la gioia e la pace, e anche la vita in Cristo, mi accorgo che il vero problema è sempre che si è perso il contatto con la verità, l'amore alla verità, il riconoscimento della verità.

Cerchiamo di capire. Di che verità si tratta? Perché si perde il contatto con essa?

Questo è importante da capire soprattutto per non perdere la vera pace. L'esperienza ci insegna che spesso, quando si perde la pace, questo non è anzitutto dovuto al fatto che si perda l'amore, ma inizia dal fatto che si perde la verità, la verità su Dio, sugli altri e su se stessi.

Il serpente, infatti, ha rovinato il rapporto d'amore dell'uomo con Dio a partire dalla menzogna, utilizzando la menzogna, corrompendo la verità fra Dio e Adamo ed Eva: «Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: “È vero che Dio ha detto: ‘Non dovete mangiare di alcun albero del giardino?’”. Rispose la donna al serpente: "Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: ‘Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete’. Ma il serpente disse alla donna: "Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiate si aprirebero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male".» (Gen 3,1-5)

Eva stessa, dopo il peccato, riconoscerà: “Il serpente mi ha ingannata” (Gen 3,13).

Capiamo allora che l'avvertimento che la Regola riprende dal Salmo 33 – “Custodisci la lingua dal male, le labbra da parole di menzogna” – ha radici profonde, o, piuttosto, ci richiama ad andare alle radici di ciò che distrugge in noi e fra noi l'unità e la pace. Ci ricorda che in un modo o nell'altro è sempre possibile che ci lasciamo ingannare dal serpente che fin dall'origine cerca di distruggere la comunione con Dio e la comunione fra di noi insinuando menzogne, rendendoci trasmettitori di menzogna gli uni verso gli altri.

Quando Eva ha offerto il frutto proibito ad Adamo, lo ha fatto trasmettendogli la menzogna su Dio e su loro stessi che ha accolto dal serpente.

Da allora, l'umanità ha perso la pace, perché la menzogna distrugge l'amore fraterno. Anche Caino, ha ucciso suo fratello Abele perché si è lasciato abitare dal pensiero menzognero che Dio non lo amasse come amava Abele. La gelosia fra fratelli e sorelle è sempre il frutto di una menzogna che ci riporta alla prima menzogna detta dal serpente ad Eva e che potremmo esprimere così: "Dio non vi ama veramente. Dio non vuole che diventiate come Lui. Dio è geloso di voi. Dio ha dei segreti che vuole tenere solo per sé, per dominarvi." In poche parole, la grande menzogna del serpente ai progenitori è: "Dio non è Padre!" E da questa menzogna fondamentale ne nasce necessariamente un'altra: "Noi non siamo fratelli e sorelle!".

Ma se per perseguire la pace nella comunione fraterna è necessario scegliere la verità, allora è importante capire cos'è la verità. Quando Pilato ha posto a Gesù la sua famosa domanda, senza attendere la risposta, "Che cos'è la verità?" (Gv 18,38), non si è accorto che Gesù gli aveva già risposto.

«Allora Pilato gli disse: "Dunque tu sei re?". Rispose Gesù: "Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce". Gli dice Pilato: "Che cos'è la verità?".» (Gv 18,37-38)

Pilato non ha capito, o non ha voluto capire, che la verità ce la dice Gesù, che la verità ormai è Cristo, il Verbo di Dio incarnato che ci parla. La Parola di Cristo è ormai per noi e per tutti la verità totale, la verità di tutto e di tutti.

Gesù dice che è venuto nel mondo proprio per questo: per "dare testimonianza alla verità". In Lui e attraverso di Lui, l'infinita verità di Dio con tutta la verità sull'uomo ci è offerta, si presenta a noi, sotto la forma della testimonianza.

Cosa vuol dire questo? Che accogliamo la verità solo se crediamo alla testimonianza di Gesù. E cosa vuol dire credere ad una testimonianza? Vuol dire aver fiducia che quello che il testimone ci dice è vero. La verità è una questione di fiducia in Gesù Cristo, una questione di fede in Lui. Pilato non ha accolto la verità perché non ha accolto Gesù e la sua parola con fiducia. Ha continuato a dubitare di Lui. Aveva paura che quello che Gesù diceva fosse vero, ma non ha voluto ascoltare Lui più che le grida della folla dei Giudei che urlava menzogne su di Lui e chiedevano di crocifiggerlo.

Ma lasciamo perdere Pilato, che era un pagano, e pensiamo a noi stessi. Possiamo chiederci: siamo veramente convinti che la verità per noi è ciò che ci dice Gesù, è la sua testimonianza sul Padre? E se sì, ascoltiamo veramente Gesù, ascoltiamo veramente il Vangelo, per accogliere la verità e vivere in essa?

Sembrano domande ovvie, scontate, eppure, se siamo onesti, dobbiamo ammettere che Gesù non lo ascoltiamo sempre con umiltà e attenzione, assetati di verità.

Spesso, guardando alla nostra vita personale o ai problemi delle comunità, dobbiamo ammettere che stiamo ascoltando altro che Gesù, altro che il Vangelo. Ascoltiamo il serpente, il diavolo, cioè il "divisore", il tentatore che ci attira o rinchiude in interessi, in desideri, in passioni che non hanno nulla a che fare con il Regno di Dio che Cristo è venuto ad annunciarci e a stabilire nel mondo.

Spesso, siamo attirati più dai nostri interessi individuali che da quelli di Cristo, da quelli della comunità, o da quelli dell'Ordine e della Chiesa.

Questa tentazione c'è sempre stata nella Chiesa, e anche già fra i primi discepoli di Gesù. Vivevano con Lui, lo sentivano parlare ore ed ore, annunciare il Vangelo senza stancarsi, e ascoltavano le spiegazioni del Vangelo, per esempio delle parabole, che Lui dedicava specialmente a loro. Lo sentivano, ma spesso era come se non lo ascoltassero, se non prestassero attenzione. Perché subito dopo, vivevano ancora come prima, determinati dalle vecchie tentazioni, come se Gesù non avesse parlato. Anche loro hanno avuto bisogno di vederlo morire e risorgere, e poi di vivere la Pentecoste, per rendersi conto che la Verità era solo la parola e la testimonianza di Cristo, e che per questo ad essa bisognava prestare la più grande attenzione.

Il Nuovo Testamento è nato da questa coscienza che ha folgorato gli Apostoli dopo la morte, risurrezione, ascensione al cielo di Gesù. Il dono dello Spirito Santo della Pentecoste è venuto a confermare e sigillare questa consapevolezza che è diventata il nucleo e la sorgente di tutta la tradizione della Chiesa.